



Anna Finocchiaro

«Il governo e la maggioranza fanno promesse

a raffica e annunci mirabolanti per calmare le minacce di Lombardo e del "partito del sud"»



Antonello Soro

«Come ha ammesso lo stesso ministro

Fitto, il vertice non ha prodotto alcun risultato concreto e certifica l'incapacità del governo»



Ermete Realacci

«Il futuro di Ponza non passa certo per le colate di cemento e per il

profluvio di porti turistici. Pensare di costruire 500 posti barca in una delle cale più belle dell'isola è pura follia»



Roberto Maroni

«Sullo scioglimento del comune di Fondi

io ho già fatto la mia proposta, non posso fare di più. Io la mia parte l'ho fatta è il cdm che decide»



Intervista con Alberto Cisterna

«Il cemento affare per le cosche»

Il giudice dell'Antimafia: «In molti cantieri del Sud non ci sono silos per la produzione. È una spia»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

L'Italia del cemento «disarmato» la riconosci dai silos. Dal sud fin verso Roma nei pressi dei cantieri per le grandi opere pubbliche non c'è traccia delle costruzioni in cui viene fabbricato il calcestruzzo. Da Roma verso il nord, inve-

ce, per ogni grande appalto c'è sempre un silos, significa che le ditte costruttrici producono da sole e sul posto la materia prima. L'immagine del silos è di Alberto Cisterna, magistrato della procura nazionale antimafia, a lungo pm antimafia presso la Dda di Reggio Calabria.

Il Rapporto di Legambiente non lascia appello. Parla di un paese «a rischio crollo».

«A Trapani sono state sequestrate e

confiscate alle cosche il 90 per cento delle ditte che producono calcestruzzo e che fino a pochi giorni fa hanno fornito la materia prima nei cantieri della provincia. È un dato che parla da solo. Le mafie hanno il monopolio del mercato del calcestruzzo».

Trapani, ma sequestri di cantieri perché utilizzavano cemento impoverito sono scattati anche al nord. È un fenomeno recente?

«Rubare sul cemento fa risparmiare tanti soldi. Circa trenta anni fa venne ucciso in Aspromonte, località Acqua del gallo, Giorgio De Stefano, boss dell'omonimo clan. Adosso aveva un quaderno con il resoconto famiglia per famiglia di chi doveva fare cosa: chi metteva i camion per lo spostamento degli inerti, chi si occupava delle betoniere per il calcestruzzo. Le mafie vivono da sempre di appalti e tutto ciò che ruota intorno».

Provare a spezzare il ciclo. Da dove cominciare?

«È necessaria una premessa. Per ragioni tecniche a tutti note, ne va della qualità della materia prima, il calcestruzzo deve essere reperibile in un raggio di 50 km dal cantiere. Tant'è che tutte le ditte appaltatrici, specie al sud e non sempre colluse con le mafie, ci dicono quasi allargando le braccia: "Noi scegliamo le ditte del posto". Ma la domanda giusta, da fare, è un'altra».

Quale?

«Perché non produce il calcestruzzo da soli? Perché, per tornare ai silos, da Roma in giù non si vedono silos nei pressi dei cantieri e il cemento arriva con i camion?».

In questo caso cosa rispondono?

«Che è buona norma, e buona educazione, non produrlo da soli. La produzione in house del calcestruzzo è uno dei vincoli che di recente la Commissione di sorveglianza sulle grandi opere presso il ministero dell'Interno ha suggerito come obbligatoria per ogni opera pubblica. Chi vince si deve produrre il calcestruzzo da sé. È una prima soluzione».

E poi?

«Lo snodo è la localizzazione delle opere che è funzionale alle pressioni dei gruppi criminali del territorio. Occorre intervenire su questo. Mi spiego meglio. Non è un caso che tante capitali della mafia, come Reg-

gio Calabria, non abbiano un centro direzionale. Probabilmente non lo avranno mai e continueremo ad avere opere pubbliche sparpagliate senza logica nel territorio. Sparpagliare i cantieri è funzionale ad accontentare i vari gruppi mafiosi. Concentrare e razionalizzare i cantieri significa scontentare i clan, rompere il controllo del territorio. Nella localizzazione delle opere pubbliche si sviluppa l'insider trading delle mafie».

Dove sorgerà un'opera pubblica non è certo una scelta delle mafie.

«Se fosse solo una questione di mafia sarebbe, arrivo a dire, tutto più facile. Il problema è che la mafia è un pezzo del sistema malaffare che vede all'opera anche manipoli di politici e manipoli di professionisti, tutti insieme collusi con i clan e le famiglie mafiose».

Torniamo alle possibili soluzioni. Intervenire sulla localizzazione delle opere, obbligo di autoproduzione del calcestruzzo. Altro?

«I controlli. In Dda sono capitate intercettazioni in cui il tecnico del cantiere diceva al fornitore del calcestruzzo: "Domani mettete un po' più di roba perché arriva il controllo". Ecco, i controlli vanno affi-

Scarsi controlli

«Nelle intercettazioni uno del cantiere diceva al fornitore: "Domani mettete un po' più di roba perché arriva il controllo"»

dati a terzi, devono uscire dal triangolo stazione appaltante, appaltatore e fornitore di inerti o di cemento. In questo triangolo è chiaro che nessuno controlla nessuno. Si sa che al Sud il calcestruzzo lo forniscono spesso i mafiosi. Il problema è che sanno di poterci lucrare e di poterlo fare. Servono controlli di qualità e frequenti. Impegnativi ma necessari».

Uno dei primi banchi di prova sarà la ricostruzione dell'Abruzzo.

«Le imprese edili hanno chiesto allo Stato di indicare le ditte che forniranno il calcestruzzo e gli inerti, forse una svolta». ❖